

C'è un uomo che vola.

Le braccia allargate, il volto proteso in avanti, le gambe dietro, distese, sembra davvero che stia volando, e invece precipita, cade. Sta cadendo lungo la tromba delle scale di un condominio di Padova. Tre piani, il secchio delle pulizie lassú, sul pianerottolo, perché quell'uomo ci lavora in quello stabile al numero 15 di piazza Insurrezione, il secchio delle pulizie lassú, una scarpa che è saltata via al primo piano e lui che cade, non vola, cade, sempre piú veloce, verso il pavimento dell'atrio, e intanto urla in quel condominio silenzioso di prima mattina.

Quindici metri, tre piani, uno dopo l'altro, e poi il tonfo sul pavimento, e l'altra scarpa che vola via, lontano.

La moglie lo troverà qualche ora dopo, nel vano dell'ascensore.

Morto.

Cambiamo scena, cambiamo città. Andiamo a Milano. È dicembre, quasi Natale. È il 12 dicembre del 1969.

C'è una banca, che si chiama Banca nazionale dell'agricoltura e sta in un palazzo solido e squadrato che si affaccia su piazza Fontana, proprio davanti all'arcivescovado. È una banca grande, ha quasi trecento dipendenti, ed è piena di gente, perché anche se sono ormai le 16,30, quello è un

giorno speciale, è venerdì, è quasi Natale e c'è il mercato che riunisce allevatori, agricoltori e commercianti di mangime di tutta la provincia di Milano. Tra l'altro fuori fa un gran freddo, e piove anche, quindi, per parlare, è meglio starsene dentro, nella banca, che fuori, in piazza Fontana.

*Fortunato Zinni è un ex funzionario della Banca nazionale dell'agricoltura.*

*Dice: «Quella mattina in banca c'era un'aria particolare. Era una giornata uggiosa, molto buia, però tutt'attorno c'era un clima di festa, di Natale, e poi quel giorno, come tutti i venerdì, c'era il mercato degli agricoltori e la nostra banca, l'unica banca del centro di Milano, non avrebbe chiuso lo sportello alle 16,30 ma avrebbe continuato fino alla fine delle contrattazioni, diciamo così, degli agricoltori».*

Al centro di una grande sala circolare chiusa da due vetrare a cupola, «la rotonda» la chiamano gli impiegati e i clienti, c'è un grande tavolo ottagonale, pesante, di mogano, coperto da una lastra di cristallo. Attorno si muovono un centinaio di persone, che parlano tra loro, compilano assegni e distinte di versamento, vanno e vengono dagli sportelli dietro i quali ci sono settanta impiegati.

C'è anche il signor Zinni, dietro lo sportello numero 15, quello delle contrattazioni, perché quella banca è anche una specie di Borsa di scambio per agricoltori e allevatori.

E c'è un signore che si chiama Giovanni Arnoldi e ha un cinema a Magherno, un piccolo centro in provincia di Pavia, ma fa anche il mediatore di terreni, ed è per quello che è lí, in banca, perché un suo amico di Milano sta trattando un acquisto e c'è bisogno della sua presenza per chiudere l'affare, anche solo con una stretta di mano.

E c'è un signore che si chiama Pietro Dendena e ha

quarantacinque anni. Il signor Pietro è di Lodi, dove ha un po' di terra e ha lasciato là la famiglia, perché il giorno dopo è Santa Lucia, e Santa Lucia a Lodi è come se fosse Natale. Si è precipitato a Milano per un affare, ha parcheggiato in fretta la macchina davanti al Palazzo di giustizia e si è infilato in banca.

E c'è anche un signore che è molto preoccupato, si chiama Carlo Gaiani, ha cinquantasette anni ed è lí per vendere le mucche del suo podere, che si trova proprio sulla linea di espansione della città, e il signor Gaiani ha paura che dopo le mucche gli toccherà vendere anche il podere.

Insomma, c'è un sacco di gente nella rotonda della banca, attorno al tavolo ottagonale. C'è anche un bambino che si chiama Enrico, Enrico Pizzamiglio, e ha dieci anni. È in banca con sua sorella Patrizia, che ne ha sedici, e ha una gran fretta perché vuole uscire a guardare le vetrine per i regali di Natale. I genitori hanno mandato avanti Patrizia a pagare una cambiale e poi si sono dati un appuntamento con lei ed Enrico alle 16,30, e se arrivano tardi dovranno aspettarli lí in piazza Fontana. Enrico non vede l'ora di uscire per andare a guardare i negozi.

E poi c'è un uomo.

È un uomo come tanti, che non si nota, non si fa notare.

Va a sedersi al tavolo ottagonale.

Attorno al tavolo, una per ogni lato, c'è una sedia. La gente va e viene, si siede, scrive, compila, poi si alza e se ne va.

Appena c'è un posto libero l'uomo lo occupa. In mano ha una borsa nera, una borsa di pelle con la fibbia di metallo, una Mosbach & Grüber, una bella borsa. La mette sotto il tavolo, attende qualche minuto, poi si alza anche lui e se ne va. Senza farsi notare, senza dare nell'occhio.

La borsa, però, la lascia lí.